

PRESENTAZIONE

Nella crisi di sistema che il mondo occidentale attraversa, in cui gli apparati politici nazionali non sembrano più adeguati a governare processi globali, le celebrazioni per i 150 anni dell'Unità politica d'Italia prendono in carico un'eredità patriottica più ideale che reale.

Parlo naturalmente del retaggio unitario così come ci è stato trasmesso dopo il 1861 e non dell'unificazione culturale dell'Italia che affonda le sue radici ben più lontano nel tempo, nella "tota Italia" augustea, vista già come un'entità culturale a sé stante e anche nell'Italia di Dante (Ahi serva Italia, di dolore ostello/nave senza nocchiere in gran tempesta...).

Oggi, nella "crisi" politica delle nazioni, diventa fondamentale, per non "perdersi" in un mondo sempre più intercomunicante, mantenere la propria identità attraverso il recupero della memoria. In questo processo, squarciata la visione unitaria e ufficiale (il tempo è sempre giudice infallibile e imparziale) balzano in primo piano i fatti e le testimonianze: al Sud il Risorgimento non fu grande moto popolare, ma un momento di annessione al regno sabauda; il movimento popolare vero che successivamente reagì ai soprusi dei nuovi regnanti, fu sempre bollato come "brigantaggio"; Napoli, una delle città più splendide d'Europa, e capitale di un Regno che allora era la terza potenza industriale d'Europa, fu degradata, nell'immaginario nazionale, a città sottosviluppata e retrograda; nell'opinione comune si diffuse il pregiudizio contro i Meridionali...

La letteratura di quest'ultimo periodo getta nuova luce sul processo di "unificazione".

Opere come quelle di Pino Aprile (Terroni. Tutto quello che è stato fatto perché gli Italiani del Sud diventassero Meridionali, Milano 2010) e di Giulio Cesare Papandrea (Risorgimento Italiano. Le altre verità, Locri, Franco Pancallo editore), riportano alla memoria e in superficie ciò che per tanto tempo era stato trascurato e offuscato dalla retorica ufficiale.

L'opera di Giulio Cesare Papandrea, partendo dal concetto preunitario di Italia, ripercorre le vicende e analizza i processi politici e sociali che portarono all'Unità d'Italia e alla progressiva spoliazione del Sud, considerato più con un'ottica coloniale che federale. Perfino il termine Meridionale sarà adoperato in accezione di marchio antropologico negativo contrapposto a Settentrionale, espressione di progresso, operosità, carattere positivo, invertendo in questi valori semantici universali: Dakṣiṇa nel sanscrito e yamîn in ebraico designano sia la destra che il Sud e nella maggior parte delle lingue europee la destra è associata alla rettitudine, integrità morale, al lato positivo, mentre la sinistra è accostata agli aspetti negativi.

La Spoliazione sistematica, che Papandrea documenta molto bene, non fu solo di ordine materiale, ma il Mezzogiorno fu privato anche della sua "memoria vera", della sua "anima" che aveva ispirato i viaggiatori del Grand Tour, fu ridotto a periferia disordinata, senza passato e senza futuro, con una sorta di Sindrome di Stoccolma nei confronti del Settentrione.

Giulio Cesare Papandrea partecipa con la sua opera alla ricostruzione di un Mezzogiorno più positivo e consapevole di sé.

Giuseppe Roma
Direttore Dipartimento Archeologia e Storia
Università della Calabria

PREFAZIONE

Niente retorica; analisi critica e revisionismo storico, sì.

Sono, infatti, convinta che il revisionismo storico debba rappresentare lo strumento fondamentale al servizio della storiografia: solo così si potranno togliere tutte le incrostazioni, fantastiche o interessate, che le “Istoriai” di Erodoto continuano a portarsi dietro di generazione in generazione, fino a diventare la “Vulgata” ufficiale consacrata per i posteri.

Così è successo per la storia di tutti i tempi, così è successo per la storia del Risorgimento; i pochi, per di più non addetti ai lavori, che hanno finora tentato una revisione della storia risorgimentale sono stati condannati alla disattenzione generale.

Succederà la stessa cosa per quest’opera di Giulio Cesare Papandrea, un medico prestato alla letteratura? Vogliamo sperare di no, anche in virtù di alcuni elementi di novità presenti in quest’ultimo suo lavoro, non ultimo la congiura massonica internazionale che, per distruggere lo Stato Pontificio, ha portato alla conquista del Sud da parte di Vittorio Emanuele II, attraverso il Gran Maestro Giuseppe Garibaldi. Cosa che, quando è stata prospettata per la prima volta da Papandrea alla Gran Guardia di Padova, non ha scandalizzato uno dei maggiori propagatori contemporanei della “Vulgata” risorgimentale: il prof. Mario Isnenghi, storico dell’Università di Venezia.

Devo, però, riconoscere che il buon senso suggerisce a Papandrea ponderatezza, visione prospettica, lungimirante e scevra, comunque, da pregiudizi: come potrebbe essere diversamente per una persona abituata ad avvalersi continuamente dell’esercizio del dubbio nella ricerca clinica?

Senza lo stato unitario, malgrado più ombre che luci nell’analisi delle modalità del suo instaurarsi ed i gravi eventi negativi che l’hanno caratterizzato, che ancora l’Italia si porta dietro (Questione Meridionale, ecc.), oggi l’Italia non sarebbe la quinta o sesta potenza industriale del mondo e pilastro fondamentale nella costruzione dell’unità politica dei popoli europei, che solo così hanno conosciuto un lungo periodo di pace.

Tutto questo lo dico in un momento in cui un certo legittimismo borbonico, da cui è certamente scevro Papandrea, e il leghismo padano hanno concluso un “Pactum sceleris” per la dissoluzione dello stato unitario.

Ben venga, perciò, il Federalismo che già nel periodo risorgimentale ha avuto illustri sostenitori (C. Cattaneo, V. Gioberti, G. Ferrari, ecc.), a patto di non mettere in discussione l’unità della Patria, dalle Alpi al Lilibeo.

Ogni attentato alla sua unità non è altro, come diceva Giustino Fortunato, che una “Bestemmia Separatista”.

Al di là del tasso di casualità e di imprevedibilità che caratterizzò gli eventi della Primavera del 1860, quando la spericolata, avventuristica impresa di Garibaldi e l’inatteso collasso del Regno delle Due Sicilie aprirono al Sud una straordinaria voragine politica, non c’è alcun dubbio che lo Stato Unitario ha dato prova di nessuna sensibilità o aderenza ai bisogni della Sicilia e del Mezzogiorno; né si possono più tacere le reticenze ed i silenzi sullo sterminio sistematico delle popolazioni meridionali durante la guerra civile che è durata quasi dieci anni. Per non parlare della grave conseguenza dell’emigrazione, che nei primi 50 anni del nuovo Regno d’Italia ha visto la “Diaspora” di circa 8 milioni di meridionali, a causa del saccheggio dei beni di produzione e delle pesanti imposizioni tributarie del nuovo Regno d’Italia.

Laura Berti

INTRODUZIONE

Nel ricordare il 150° anniversario dell'Unità d'Italia non potevamo ignorare i meccanismi perversi attraverso i quali si è giunti alla unificazione della penisola ed alla creazione dello Stato italiano, convinti come siamo che un popolo che nasconde la propria storia nei suoi aspetti più ignobili e più nefandi, come è avvenuto per la Storia dell'Ottocento, non può aspirare ad un grande avvenire, che, perciò, si deve costruire sulla verità e non sulla menzogna.

Ancora una volta vale il messaggio di Gesù Cristo: "Solo la verità vi farà diventare liberi". Questo è il fondamentale motivo per il quale ci siamo accinti a rivedere con occhi scevri da pregiudizi la tormentata vicenda risorgimentale.

La seconda ragione è rappresentata dalla necessità di far conoscere la verità alle nuove generazioni, visto che le precedenti hanno subito il plagio, attraverso un racconto preconfezionato e tramandato attraverso una visione romantica, nascondendo le tragedie vissute dalle popolazioni meridionali, perdipiù spogliate della loro memoria, della loro grandezza storica e della loro buona stabilità economica e sociale. C'è, pertanto, da essere indignati che in occasione di questo anniversario dell'unificazione d'Italia la "liturgia celebrativa" non abbia consentito di soffermare l'attenzione degli studiosi sulla tragedia della guerra civile combattuta nel sud Italia dopo il 1861: abbiamo, invece, assistito, dopo quella di Garibaldi, ad una nuova "santificazione laica", quella di "S. Giorgio" Napolitano, che, abiurando, seppur con tanto ritardo, Antonio Gramsci, ha riconsacrato la "Vulgata" risorgimentale: Napolitano non è, comunque, riuscito a ricucire la frattura fra Nord e Sud che è alla base della Questione Meridionale.

Ricordare tutto questo non significa promuovere o difendere una memoria di parte, ma ricomporre le tessere sparse di una memoria nazionale che esiste, ed è viva e feconda solo se riconosciamo che si compone di diversità storiche, ideologiche, sociali, culturali e politiche. E' solo dal riconoscimento e dal rispetto delle diverse memorie che compongono il nostro passato(...), che sarà possibile guardare avanti e progettare un futuro di condivisione e non di ulteriori fratture", come dice Gianpaolo Romanato.

Giulio Cesare Papandrea

CONSIDERAZIONI FINALI

L'analisi storica, che ha sottoposto a revisionismo critico le vere motivazioni che sottendono l'unificazione della penisola italiana sotto la casa Savoia, ci ha consentito di evidenziare i sentieri di una storia occultata e di un diritto vilipeso, che ancora in pochi conoscono nella loro reale dimensione di incalcolabile tragedia umana. Vogliamo perciò fare nostre le parole illuminate di Giovanni Paolo Secondo che ha ammonito sull'esigenza del rispetto della verità storica, affinché si realizzi una sincera riconciliazione delle coscienze di tutti gli Italiani e non si ripetano gli errori del passato: perdono, rispetto della

verità e riparazione del male compiuto sono legati da un nesso insopprimibile che non può disconoscersi se non a scapito di restare vittime dell'inganno distruttivo della pace autentica tra i popoli. "Il perdono, lungi dall'escludere la ricerca della verità, la esige. Il male compiuto dev'essere riconosciuto e, per quanto possibile, riparato" (XXX Giornata mondiale della Pace – 1997). E ancora: "Resta vero che non si può rimanere prigionieri del passato: occorre per i singoli e per i popoli, una sorta di "purificazione della memoria", affinché i mali di ieri non tornino a prodursi ancora. Non si tratta di dimenticare quanto è avvenuto, ma di rileggerlo con sentimenti nuovi, imparando proprio dalle esperienze sofferte".

È pur vero che comincia a fare capolino una parziale ammissione di responsabilità, che i sostenitori della "Vulgata" risorgimentale sono stati indotti ad ammettere a loro carico, di fronte alle gravi denunce degli storici del cosiddetto Revisionismo; ma essa è ancora carente sotto diversi punti di vista e quindi non si presta a stabilire un'effettiva riparazione nel completo rispetto della verità.

Pur non potendo negare la lunga serie di eccidi e di crimini d'ogni specie compiuti dagli invasori a danno dei popoli del Sud, dopo averne seppellito la memoria e stravolto la realtà storica sotto una spessa coltre di silenzio e di falsità, si tenta ancora con vari espedienti di mimetizzarne la reale consistenza.

La imperante storiografia risorgimentale, quasi interamente scritta dai vincitori e dai loro fanatici, si aggrappa a grossolane bugie per scolorire le tinte forti del massacro, sminuendone la gravità e l'ampiezza, presentando come liberatori i carnefici e catalogando tra i terroristi ante litteram quei coraggiosi che si batterono per difendere i legittimi diritti di una nazione sopraffatta con la prepotenza, violando le più basilari norme di diritto internazionale. L'arma più efficace continua a rimanere quella della disinformazione o della informazione manipolata, per cui solo quei pochi fortunati che potranno avere fra le mani un testo "non omologato" si renderanno conto che fin dall'infanzia sono stati oggetto di una manipolazione delle coscienze su vasta scala.

Si rimane ancora allibiti nello scoprire che il Regno delle Due Sicilie, propinato a tutti gli studenti italiani quale prototipo di arretratezza e inciviltà, fu al contrario un esempio di efficienza, di floridezza economica ed equilibrio sociale fondato sul rispetto dei valori tradizionali.

È fin troppo lungo l'elenco degli straordinari primati raggiunti dal Regno del Sud nei più svariati settori della convivenza civile, dalla Scienza alla Tecnica, dall'Economia alla Politica sociale, non solo rispetto al resto d'Italia ma in campo europeo e mondiale. A tal fine si veda la tabella in appendice.

I popoli meridionali sono stati traditi due volte: con il trafugamento di tesori, l'esilio, il declassamento civile ed economico e soprattutto inculcando loro un sentimento di inferiorità verso gli autori delle sciagure che li hanno traditi e sottomessi. Resta ferma, perciò, la speranza di essere riusciti a dare un contributo, magari piccolo, al ristabilimento di una verità storica che vogliamo affidare alle giovani generazioni nella certezza di un migliore futuro per tutto il popolo italiano.

CONCLUSIONE

È noto come la storia dell'umanità abbia conosciuto una miriade di guerre che spesso hanno provocato l'annientamento di interi popoli in nome di falsi ideali di libertà, lasciando sul campo superstiti – dove c'erano – con odio e rabbia. Gli storici hanno elaborato versioni diverse e molto spesso discordanti dei fatti narrati, in nome di una presunta verità al di sopra delle parti: nel nostro caso, per ciò che riguarda il dramma della conquista del Sud, è come se, per incanto, tutti l'avessero deliberatamente ignorato.

Tutte le guerre hanno un unico comune denominatore, la “sete di potere”, in qualunque forma esso si esprima (politico, economico, religioso, ecc.); e dall'origine dei tempi l'uomo le ha utilizzate per i suoi scopi più abietti, mascherandole dietro un umanitarismo di facciata a vantaggio dei popoli.

Anche questa lunghissima guerra della seconda metà dell'Ottocento non fa eccezione: essa fu determinata dalla deliberata volontà della Massoneria inglese di abbattere il potere temporale dello Stato Pontificio, nonché dalla cupidigia di dominio degli Inglesi che miravano al controllo del Mediterraneo e fu resa possibile dall'ambizione e dallo sciagurato servilismo dello staterello Sardo-Piemontese, alleato delle plutocrazie massoniche.

L'attacco all'Italia Meridionale non si esaurì, purtroppo, con la distruzione del Regno delle Due Sicilie; esso proseguì sistematicamente negli anni ogni qualvolta nel compiere scelte determinanti per lo sviluppo socio-economico dell'Italia si preferì privilegiare il Settentrione della penisola, lasciando al Sud il compito di fornire manovalanza alle industrie del Nord, seguendo la strategia di lasciarlo in un perenne stato di bisogno, mentre gli si dava l'impressione di volerlo aiutare.

Ciò ha prodotto una frattura che non ha reso possibile una vera unità nazionale, realizzatasi, infatti, solo da un punto di vista meramente geografico, e che neanche “San Giorgio” Napolitano, nonostante la sua buona volontà, è riuscito a sanare.

POSTFAZIONE

Sono sempre di più quelli che vogliono fare a pezzi l'Italia. Umberto Bossi, leader della Lega Nord e senatore della Repubblica, nella sua rozzezza culturale recita la sua parte, rivendicando una Patria Padana mai esistita neanche nelle “fantasie” celtiche. Ma non è l'unico e neanche il più pericoloso.

I regionalisti e le rivendicazioni autonomiste crescono un po' ovunque, riaccendendo polemiche campanilistiche inutili, ma pericolose.

Dividere oggi l'Italia significherebbe distruggere il più importante progetto politico che sia mai stato realizzato dai paesi europei nel corso della loro storia: quell'unità europea che ha eliminato per sempre il pericolo di guerre, che è stato una costante della storia d'Europa fino al 1945.

Significa, altresì, rifiutare un'eredità; l'eredità di tutti quegli uomini che da posizioni contrastanti ed opposte hanno compiuto immani sacrifici e versato il sangue per ideali nobili anche se non sempre condivisi: alla loro memoria dobbiamo, perciò, inchinarci con riverenza; vincitori e vinti sono stati protagonisti di una storia che deve essere ricordata senza retorica. Purtroppo siamo stati costretti a leggere libri di storia pieni di retorica e gran parte delle commemorazioni di questo 150° Anniversario sono state infarcite di retorica. Questa retorica ha purtroppo, nascosto i problemi, li ha negati, ha taciuto sulle

difficoltà e sulle opportunità del processo unitario, imposte da “poteri occulti”, interni e soprattutto esterni.

L'Unità d'Italia è stata imposta alle popolazioni d'Italia con la forza e con metodi autoritari e dispotici. Bisogna ricordare che le opposizioni più forti e popolari non ammettevano l'Unità.

Fra gli oppositori non c'erano solo i “legittimisti”, ma anche quelli, ad esempio, per i quali l'Unità senza Repubblica non valeva niente: questa opposizione, insomma, non accettava lo stato unitario né i suoi fondamenti.

Ora l'Italia, divenuta grande potenza nello scacchiere internazionale, da oltre mezzo secolo si trova al centro del processo unitario europeo e deve perciò adoperarsi con rinnovato impegno a costruire assieme alle altre Nazioni l'unità politica del vecchio continente, per garantire un futuro migliore per le generazioni che verranno.

Viva l'Italia!

Viva l'Europa!